



XXVII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO



Riflessioni di don EDGARD

Accresci in noi la fede!

Il vangelo di questa XXVII domenica del T.O ci offre l'opportunità di meditare un attimo sulla nostra fede, su che cos'è la fede.

Siamo al capitolo 17 del vangelo di Luca, Gesù ha appena dato un insegnamento circa lo scandalo da evitare e la necessità di perdonare sempre e comunque, tante volte quanto l'altro si pente (Lc. 17, 1-4). Per gli apostoli si tratta di una impresa troppo ardua, ecco perché chiedono a Gesù di aumentare la loro fede. Una preghiera che il Maestro non esaudisce! Infatti la fede è un dono datoci, ma non tocca a Lui accrescerla: la fede è comunque un atto personale, è **la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela.**

Ciò nonostante Egli afferma, mediante le due parabole del granello di senape e del servo, che non occorre averne tanta, basta poca, forse anche meno per realizzare cose inimmaginabili. Con la fede anche piccola l'impossibile diventa possibile: "Se aveste la fede come un granello di senape, potreste dire a questo albero: sradicati..." **Egli ribadisce che la fede piccola, ma ferma, apre alla gratuità, trova forza e crescita nell'impegno per gli altri:** se aveste la fede, allora sareste capaci di un amore vero e umile, capaci di perdonare e dare la propria vita senza riserva e senza aspettare nulla, capaci di affrontare e sopportare le prove della vita, capaci di fare tutto con semplicità e gratuità, con la gioia di essere "servitori uniti", come il Cristo che per primo si è fatto servo. Da quanto detto fino ad ora ritorna la mia domanda: abbiamo veramente la fede?

Il vangelo di oggi ci invita a ripensare la nostra fede, ci dice soprattutto che la fede non consiste in un atteggiamento puramente intellettuale, non è una serie di nozioni o di preghiere da sapere a memoria, non è semplice accettazione di alcune verità. No! **La fede è prima di tutto entrare in relazione, in un rapporto di fiducia con il mio Dio;** è fidarsi totalmente di Lui, seguendo la sua parola in tutti gli aspetti della mia vita. Aver la fede vuol dire lasciarsi coinvolgere, guidare, vivere, radicarsi in ciò che si crede; vuol dire abbandonarsi senza riserva nelle mani del Signore. Infine avere la fede vuol dire rendere testimonianza dell'amore di Dio a me, mediante il servizio lieto e gratuito del prossimo.

Per questo, **"se chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso."** Se vivi così allora grande è la tua fede.

Il servo di YAHWE - DON EDGARD BAKOUME

AFORISMI

«Durante l'ottobre 2019, Mese Missionario Straordinario, celebreremo il Sinodo per l'A-mazzonia. Mi preme che questa coincidenza ci aiuti a tenere fisso il nostro sguardo su Gesù Cristo nell'affrontare problemi, sfide, ricchezze e povertà; ci aiuti a rinnovare l'impegno di servizio al Vangelo per la salvezza degli uomini e delle donne che vivono in quelle terre».

Papa Francesco

I Tweet di PAPA FRANCESCO

«La pace è una conversione del cuore e dell'anima. È una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno».

«La Parola di Dio ci riempie di gioia e questa gioia è la nostra forza. Siamo cristiani gioiosi perché abbiamo accolto nel cuore la Parola di Dio. Questo è il messaggio di oggi, per tutti noi.»

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2019

*Battezzati e inviati:
la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*

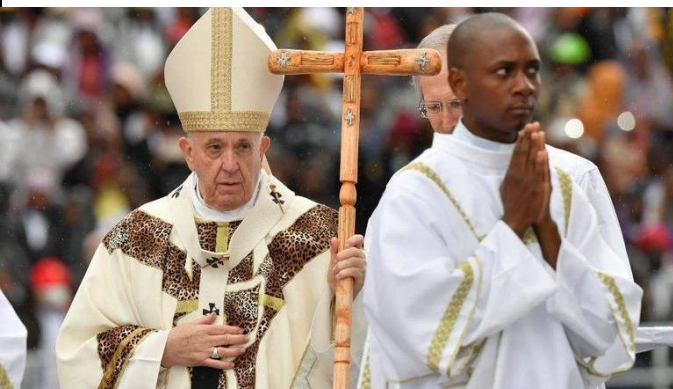
SEGUITO

Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Mi sovengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio, facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato» (Discorso nella Sessione inaugurale, 13 maggio 2007: Insegnamenti III,1 [2007], 855-856).

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.



Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella Maximum illud come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero

locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario

al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.

Dal Vaticano, 9 giugno 2019, Solennità di Pentecoste

Papa FRANCESCO

NOVITA' DA GENTE VENETA

L'Imam di Venezia incontra il Patriarca in preparazione della consegna della lettera sulla fratellanza firmata da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al Alhazhar ad Abu Dhabi, lo scorso anno. «La nostra è una comunità multiculturale, che spazia dal Senegal all'Indonesia».

Su questo avvio di dialogo si sofferma il nuovo numero di Gente Veneta, che propone anche:

- «L'Amazzonia ci propone un modello alternativo rispetto a quello occidentale, che è distruttivo»: il teologo brasiliano padre Marcelo Barros, monaco benedettino, è intervenuto domenica scorsa alla Festa del Creato, riflettendo sul prossimo Sinodo che si celebrerà a Roma questo ottobre.

- Diventare testimoni visibili di Cristo: è l'invito fatto in occasione del mandato a catechisti ed evangelizzatori, sabato scorso in San Marco. Al termine della celebrazione il saluto e il ringraziamento a don Valter Perini, che lascia dopo 24 anni la direzione dell'ufficio catechistico.

- «Si va verso un'idea della morte a comando». Lo dice il Patriarca intervenendo sulle questioni del «fine vita» durante la Messa di venerdì 27 settembre al Fatebenefratelli di Venezia.

- Venezia, l'ultimo «gua»: Franco, a Cannaregio, affila i coltelli come una volta. Ed è l'ultimo arrotino di Venezia.

- Mestre, Santa Maria Goretti: che sia ora del nuovo parco? Sull'area di tremila metri quadri di proprietà del Comune si concentrano le attenzioni della cittadinanza. Per il parroco, don Narciso Daniele, «potrebbero esserci anche orti per gli anziani».

- Tintoretto: l'ipotesi è di tagliare di tre quarti i ritratti a lui attribuiti. Più di 110 dipinti non sarebbero del grande pittore di cui si sono celebrati i 500 anni dalla nascita. La conferma in un convegno tenuosi nella Scuola di San Rocco.

L'amore è più forte della morte

«La vita è bella e sono contento di donarla. Qui molta gente aveva terra, è stata venduta. Aveva casa, è stata distrutta. Aveva figli, sono stati uccisi. Aveva aperte strade, sono state chiuse. A queste persone io ho già dato la mia risposta: un abbraccio».

«Ho la passione di chi segue un sogno. Questa parola ha un tale accoramento che, se la raccolgo nel mio animo, sento che c'è una liberazione che mi sanguina dentro. Non mi vergogno di assumere questa fratellanza. Uomini buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono fedeli. Noi siamo nel linguaggio del Signore».

«Amo molto tutti voi e amo la giustizia. Non approviamo la violenza, malgrado riceviamo violenza. Il padre che vi sta parlando ha ricevuto minacce di morte. Caro fratello, se la mia vita ti appartiene, ti apparterrà pure la mia morte».

«Dopo che Cristo è morto vittima di ingiustizia, ogni ingiustizia sfida il cristiano».

«Sto camminando con una fede che crea, come l'inverno, la primavera. Attorno a me la gente muore, i latifondisti aumentano, i poveri sono umiliati, la polizia uccide i contadini, tutte le riserve degli Indios sono invase. Con l'inverno vado creando primavera. I miei occhi con fatica leggono la storia di Dio quaggiù».

«La croce è la solidarietà di Dio che assume il cammino e il dolore umano, non per renderlo eterno, ma per sopprimerlo. La maniera con cui vuole sopprimerlo non è attraverso la forza né col dominio, ma per la via dell'amore. Cristo predicò e visse questa nuova dimensione. La paura della morte non lo fece desistere dal suo progetto di amore. L'amore è più forte della morte».

Ezechiele Ramin

Missionario italiano ucciso per aver difeso i diritti umani dei popoli indigeni nello Stato brasiliano della Rondonia

CALENDARIO DELLA SETTIMANA

DOM 6 OTTOBRE 2019 XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>III^a Settimana del salterio</i>	8.00 † <i>per le anime</i> 9.30 † GOTTARDO GIUSEPPE e GENITORI † ANNA, ANTONIO ed ANNAMARIA † BISON DIONISIO, GNESUTTA LEONARDO 11.00 † FAM. FRATTINA, REGINA e FIGLI, LORENZO e GIOVANNA † PREO MARIO e GAZZETTA GIOVANNA † CAVALLIN VITALIANO 18.00 † <i>per le anime</i>	INIZIO ANNO CATECHISTICO  Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. 9.30 MANDATO AI CATECHISTI IN PARROCCHIA
	10.00 † <i>per le anime</i> 11.00 † <i>per le anime</i> 11.00 † PADOAN LUCIANO e PINTON AUGUSTO † GIROTTO ELIO e GIULIANA	
	GIARE DOGALETTO PORTO	
LUN 7	8.00 † <i>per le anime</i> 18.00 † <i>per le anime</i>	B.v. Maria del Rosario 20.30 INCONTRO GENITORI 1^a MEDIA
MAR 8	8.00 † <i>per le anime</i> 18.00 † <i>per le anime</i>	
MER 9	8.00 † LUCIA 18.00 † <i>per le anime</i>	20.30 INCONTRO GENITORI 3^a MEDIA
GIO 10	8.00 † <i>per le anime</i> 18.00 † ORTES LUCIO, MARCO ed ANGELA	
VEN 11	8.00 † <i>per le anime</i> 18.00 † <i>per le anime</i>	20.30 INCONTRO GENITORI 2^a MEDIA
SAB 12 PORTO	8.00 † GABIN ALGIA, FIORINO, ALMA e SERGIO 18.00 † 25^a MATRIMONIO BALDIN MARCO e VIVIAN TIZIANA † BUSANA GIULIO † GUGLIELMO, ANTONIO, MARIA e GIANNI † TOMAELLO GINO † BUSANA ROMEO e MILAN TERESINA † CORRADI GIOVANNI e IDA † PIZZO GIUSEPPE	ORE 11.30 BATTESIMO BERTON ZAIRA
	17.30 † <i>per le anime</i>	17.00 SANTO ROSARIO
DOM 13 OTTOBRE 2019 XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>IV^a Settimana del salterio</i>	8.00 † MONICA ROCCO † ROCCO GIOVANNI 9.30 † BENATO PIETRO † FECCHIO DOMENICO e AMELIA † FASOLATO FRANCO 11.00 † FAM. TOFFANIN SANTE † FAM. BERTAN ATTILIO † ZAMBON GIORGIO e GENITORI † FAM. SEMENZATO ANGELO 18.00 † <i>per le anime</i>	
	10.00 † <i>per le anime</i> 11.00 † GUSSON SERGIO, BRUNO e GENITORI	
	GIARE DOGALETTO	

Mese di ottobre, mese missionario e del Santo Rosario:

in questo mese in Duomo reciteremo il S.to Rosario tutte le sere dal LUNEDI al VENERDI' alle ore 17.30 mentre a Dogaletto il mercoledì alle ore 15.00.

«GIOVANI A GAMBARARE»

Parrocchia S. Giovanni Battista di Gambarare (VE)

Giovedì 26 settembre 2019

Presentiamo tre articoli che raccontano l'esperienza di Lourdes da parte di alcuni giovani nei giorni che abbiamo avuto la presenza della reliquia di santa Bernardette e due articoli che presentano l'esperienza dell'uscita da parte di animatori e giovani delle superiori. Mi dimenticavo, e ... qualche vignetta!

Io sono stato a Lourdes la prima volta a 16 anni, in un pellegrinaggio gigantesco: tre treni sono partiti da Venezia quella volta, in preparazione al Giubileo dell'anno 2000, accompagnati dal Patriarca Marco.

Io a 16 anni non avevo voglia di andare, ma ho raccolto una sfida e sono andato. Un viaggio pazzesco: più di 20 ore di treno in cui sono stato malissimo; ma è stata l'esperienza più bella della mia vita.

La cosa che più mi ha colpito della mia prima volta a Lourdes è stata proprio Bernadette, e una frase che la Madonna ha rivolto a lei: "Non ti prometto di essere felice in questo mondo, ma nell'altro". E a 16 anni sono rimasto colpito da questa frase perché a quell'età sei inquieto, e tutti ti raccontano la favola che la vita è bella, che va tutto bene, che devi essere felice. E la Madonna, con la sua semplicità, ha detto, ad una semplice ragazza una cosa che non si sente mai dire: "Non ti prometto di essere felice in questo mondo". E questo mi ha colpito molto, e mi sono domandato chi ascoltare: Lei o gli altri, anche i preti che spesso ti dicono "bisogna, devi essere felice". E ho deciso di fidarmi della Madonna e di Bernadette.

Io sono stato a Lourdes otto volte e ho avuto la grazia negli ultimi due anni di accompagnare dei miei studenti delle Superiori. Io vado ogni volta perché (soprattutto le ultime due) ho scoperto che Lourdes è sì il posto della preghiera, delle attenzioni, della vicinanza, dell'accompagnare la fragilità e dell'essere accompagnati nella propria fragilità (perché tutti siamo fragili), dell'internazionalità, della cattolicità (nessun posto come Lourdes te lo fa vedere) ma Lourdes mi ha segnato e ancora lo fa perché è un luogo di libertà. Cioè lì tu puoi essere veramente chi sei. E la Madonna, e forse ancor di più Bernadette, ti accompagnano in questo.

È un luogo di libertà di esperienze, vite, età, bisogni diversi; malati, giovani, anziani, apparentemente sani (non esiste la gente sana): tutti liberi di essere se stessi. E a chi mi chiede perché torno a Lourdes dico che lo faccio per questa libertà e poi mi viene da rispondere come Bernadette: "costi quel che costi è necessario che parli della mia Madre del Cielo". Io quando vado a Lourdes lo dico a tutti, e proprio tutti, tutti i miei amici (che in chiesa non mettono praticamente mai il naso) mi dicono "di una preghiera per me, accendi una candela al posto mio, ricordami a Lei". E questo perché hai parlato della Madre.

Quindi se il buon Dio mi concede la grazia ci torno, ed è sempre bello andarci con gli amici, non certo come turisti ma con l'UNITALSI. E noi andiamo fieri di questo, di questo "stemma", quello dell'UNITALSI, che portiamo sul petto.

Grazie



Giulio Vincoletto

Davanti alla grotta di Lourdes non si sentono differenze. Le nazionalità diventano convenzioni e le barriere linguistiche vengono abbattute. Anzi, capita di ritrovarsi a dire un rosario anche in spagnolo. È come sentirsi parte di un tutt'uno organico, ma composto da mille tasselli, che si chiama umanità. E le voci si mescolano, le preghiere, anche quelle silenziose, si intrecciano per unirsi indissolubilmente, e il tutto diventa un pulsante cuore di preghiera.

Prega per le conversioni e per la penitenza dei peccatori. Questo ha chiesto la Signora a Bernadette. E lì pregare viene istintivo, naturale e impellente, come il corso di un fiume, vigoroso e implacabile. Nemmeno per un momento a Lourdes mi sono sentita sola, sebbene le persone che conoscevo potevo contarle sulle dita di una mano. Capita di parlare con qualcuno andando alla grotta e che questo qualcuno condivida con te uno sprazzo della propria vita e ti chieda di ricordarti di lui o lei o di pregare semplicemente assieme. E così è, senza pregiudizi, da sconosciuti, ma uguali davanti alla grotta.

A Lourdes non c'è differenza tra sani e malati. Mi spiego meglio: sì ci sono le carrozzine, e i barellieri e le sorelle che accompagnano chi non può arrivare al Santuario con le proprie gambe. Soprattutto loro mi hanno colpito con dei tragitti brevi ma intensi. Tu pensi di aiutarli nell'accompagnarli, quando sono loro che aiutano te. Non con grandi discorsi, ma con frasi semplici, gesti, come quello di toccare la roccia insieme. È come uno slivellamento, senza togliere o aggiungere, ti ritrovi nella stessa condizione senza saperlo, gradualmente e impercettibilmente. Ti rendi conto che il concetto di malattia è relativo, le mancanze dell'altro non sono le tue, ma sono pur sempre mancanze. E perciò si prega, perché queste vengano colmate, i lembi avvicinati, le ferite suturate. Tutti chiedono una guarigione. Molti per la salute del corpo, altri per la "salute" dello spirito.

A volte, nella vita in generale, ci viene chiesto di fare delle cose di cui a primo impatto non se ne comprende il senso. Ci viene chiesto di affidarci. Non c'è niente di più difficile.

Credo che Bernadette non abbia pensato a niente quando la stessa Signora le chiese di scavare per terra. Lo ha fatto e basta. Si è affidata. Ha bevuto l'acqua torbida, ha baciato la terra e mangiato l'erba che vi era cresciuta. Ho letto che Renè Laurentin, il grande esperto mondiale di apparizioni mariane, ha interpretato quest'ultimo gesto profetico come quello di Giovanni Battista che si nutre di radici selvatiche oppure le erbe amare consumate dal popolo ebraico prima dell'esodo dall'Egitto: un gesto simbolico che si inserisce nella tradizione biblica quale atto di mortificazione del corpo attraverso il digiuno. Una sorta di atto fisico purificatorio, propedeutico alla conversione del cuore e dello stile di vita. Per questo Bernadette bacia la terra: secondo Laurentin, in segno di umiltà e per rammentare la fragilità della condizione umana, in ricordo di Adamo plasmato dalla terra, ma colpevole di superbia per non aver obbedito a Dio. Proprio lì c'è la fonte che vediamo oggi e l'acqua miracolosa.

La cerimonia dell'acqua è uno dei momenti il cui ricordo mi è rimasto più impresso. Anche perché riprende proprio uno dei gesti di Bernadette. È un rito molto semplice, che precede la confessione. Tutti, uno alla volta disposti in fila, ci si bagna il viso. Mi trovavo in quel momento con un gruppo di medici ed infermieri che prestavano servizio. Ricordo che si abbracciavano tutti, piangevano e cantavano con la voce strozzata ma immensamente felice. Un gruppo unito, meraviglioso. Era come se avessero tutti ricevuto una nuova possibilità di ricominciare, un dono, una grazia.

Ha detto padre Horacito Brito, allora rettore del santuario di Notre-Dame de Lourdes, che un Santuario è innanzitutto una grazia, e in quanto tale dono di Dio, che nasce in un luogo ben definito ma oltrepassa ampiamente i suoi limiti geografici. Molti cristiani si nutrono di questa grazia anche senza essere stati a Lourdes o in altri santuari. Avere qui la reliquia di Bernadette è un po' come sentirsi a Lourdes, perché il luogo e la santa sono spiritualmente connessi. Che la sua presenza qui sia monito per tutti noi di umiltà e mitezza, per essere testimoni e missionari di questa grazia attraverso i nostri gesti.



È da circa 7 anni che vado a Lourdes, non ci vado tutti gli anni ma ad anni alterni. Il mio primo contatto con Lourdes fu nel 2010 quando Don Fabio mi chiese se ero interessato a fare una nuova esperienza diversa del solito, cioè andare a fare il barelliere a Lourdes. Io prontamente ho risposto di sì senza nessuna esitazione. Ho pensato dentro di me: “Cosa ci vorrà mai a spingere una carrozzina, e portare in giro una persona che non può farlo?”. Ed è proprio qui che mi sbagliavo: il semplice fatto di portare in giro l’ammalato, stabilire un rapporto, parlarci e scambiarsi quattro chiacchiere a me ha riempito il cuore di gioia perché con questi piccoli gesti ho regalato un sorriso. Ogni volta che parto col treno bianco e quando arrivo in stazione a Lourdes provo un’emozione grande come se fossi un bambino piccolo che per la prima volta viaggia assieme alla sua famiglia e vede cose nuove mai viste prima. Lourdes è magica, cioè non è che ci sono maghi e fate che fanno incantesimi, ma lì tutta l’atmosfera è speciale, si respira un’aria diversa dal solito, si provano sensazioni ed emozioni che nella vita quotidiana facciamo fatica a trovare. Lì è come se il tempo si fosse fermato, però nel contempo ti fa toccare molte realtà diverse. Lourdes in qualche modo ti fa tornare con i piedi per terra perché ti fa capire che i tuoi problemi lì non sono nulla in confronto alla sofferenza che devono affrontare tutti i giorni gli ammalati.

Per quante volte tu possa andare a Lourdes, ogni anno affronti un’esperienza diversa: per me quest’anno è stato il più emozionante di tutti in quanto per la prima volta a Lourdes ho pianto molto davanti alla grotta una cosa che non mi era mai successa; ho rincontrato Don Fabio (il mio ex cappellano) era da 6 anni che non lo vedevo, abbiamo parlato molto ed era come se fosse dall’altro ieri che non ci vedevamo. L’ultima sera stavo andando a pregare alla grotta e ho visto una donna (che avevo conosciuto qualche giorno prima) che anche lei stava andando a pregare però non ce la faceva a camminare allora l’ho accompagnata alla grotta, le ho fatto fare il giro toccando con mano la roccia della grotta, ci siamo seduti a pregare e lei mi ha detto che per la prima volta, in cinque giorni, aveva toccato la roccia; prende la mia mano la appoggia al suo petto e mi ringrazia per quello che le ho fatto, che lei sotto la grotta ha pregato per me e questa era la voce della mamma al figlio che lei non ho mai avuto. Queste per me è Lourdes, questi “miracoli” lì si vivono.

Stefano Toffano

PRONTI, PARTENZA, VIA...

Uscita animatori e giovani delle Superiori con don Riccardo

Con alcuni ragazzi educatori abbiamo passato il fine settimana in montagna. Nonostante avessi già partecipato ad una occasione di questo tipo ho comunque vissuto momenti e provato emozioni diverse. Personalmente questo periodo ha permesso di fermarmi e allontanarmi un pochino dalla realtà di ogni giorno e quindi di osservare da spettatore ciò che affronto e faccio ogni giorno forse con troppa



leggerezza. Non si è concentrato eccessivamente sulla fede, ma comunque abbiamo coltivato anche questo campo svolgendo una lectio sulle letture della domenica, che abbiamo poi ascoltato nella messa a Pieve e con le preghiere svolte la mattina e la sera. Le giornate sono passate con una gioia che non avevo ancora sperimentato. Ciò che mi ha più colpito e reso felice è stata l’inevitabile formazione di un legame tra i



partecipanti. A me piace paragonarlo a quello di una famiglia, non nell'ascoltare il più grande e venire sgridato perché fai le cose a metà, ma dal punto di vista del rispetto reciproco e della consapevolezza che l'altro è qui ad aiutarti e ti vuole bene con tutto sé stesso. Sono tornato a casa con una tranquillità maggiore rispetto alla partenza e un legame più forte con gli altri. Per quanto riguarda il perché della montagna penso sia un luogo che permette di ascoltare la natura e calmo, un luogo adatto per riflettere e pensare.

Cestaro Francesco

Venerdì 27 settembre noi ragazzi ed educatori siamo partiti, accompagnati da don Riccardo, alla volta di Tai di Cadore per trascorrere un weekend assieme.

Questi pochi giorni di condivisione hanno voluto essere un inizio per il percorso che ci aspetta, non solo per quest'anno catechistico, ma per un lungo periodo di cammino assieme.

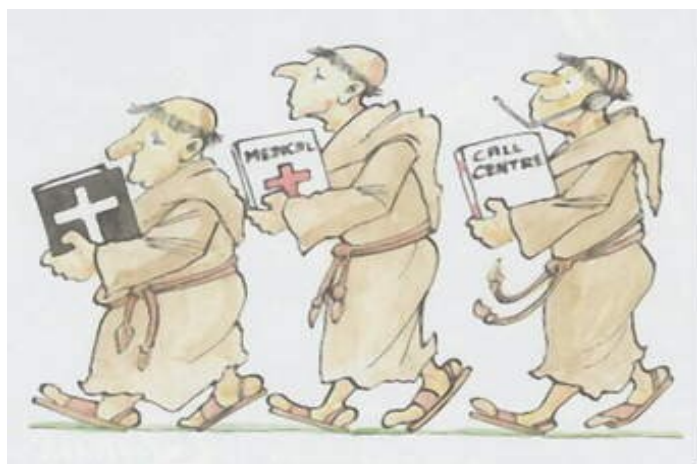
Sono stati giorni di condivisione, preghiera, riflessione, gioia e unione. Sicuramente il clima sereno che si è creato è servito da stimolo per tutti a lasciarsi andare ed essere se stessi, senza paure o reticenze.

Sono convinta che questo tipo di esperienza sia riuscita a farci fare quel passo in più che serviva per iniziare un bel percorso di comunione con gli altri e con Dio.

Questo weekend ha instillato dentro di me la voglia di conoscere più a fondo i miei "compagni di viaggio", di creare dei bei legami e diventare una famiglia che possa testimoniare la fede in Dio. Questo è quello che nella lectio del vangelo della domenica, don Riccardo ci ha chiesto: fare quel salto nel vuoto di totale fiducia verso gli altri e verso Dio, e in questo lungo percorso piano piano riemergere come persone nuove e rinnovate nella fede, per continuare a testimoniare la parola di Dio con gioia.

Giulia Terren

Aforisma



‘Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi; è l'indifferenza dei buoni.’

Martin Luther King

